



**2[^] CORTE DI ASSISE
ROMA**

Proc. Pen. 12/06 R.G. Dib.

a carico di Jorge Eduardo ACOSTA + altri

(processo ESMA)

REQUISITORIA

PM FRANCESCO CAPORALE

(28 febbraio 2007)

Signor Presidente, signor giudice a latere, signori giudici popolari,

io avverto innanzitutto il bisogno di confessare un certo disagio, una certa difficoltà nell'accingermi a questa seconda requisitoria, perché il pensiero corre, ovviamente, alla precedente requisitoria del 9 novembre 2000, in relazione all'altro processo già celebrato per queste vicende, di cui questo procedimento è un po' il seguito, in quanto è in qualche modo complementare a quello che già abbiamo trattato.

So di rivolgermi ad un Presidente che conosce bene questi fatti, per avere anche scritto personalmente una pregevole sentenza su queste vicende.

Ovviamente sento il bisogno di chiedere anticipatamente scusa se il Presidente dovrà ascoltare tante cose che ho già detto nella mia precedente requisitoria.

Ci sono però sia un giudice a latere che tutti i giudici popolari che non hanno ascoltato quella requisitoria, e quindi questo mi conforta nel seguire un po' lo stesso iter cronologico e logico che ho voluto seguire in quella requisitoria.

Io non so quale fosse il livello di conoscenza dell'Argentina dei giudici che mi ascoltano, prima che iniziasse questo processo.

Un Paese viene spesso evocato, nell'immaginario collettivo, attraverso immagini, oggetti, cose.

E così come l'Italia è ancora oggi vista all'estero un po' come il paese degli spaghetti, della pizza e del mandolino, probabilmente abbiamo un po' tutti, almeno fino ad un certo punto della sua storia, pensato all'Argentina come al Paese del tango, di questo ballo dove passione e struggente malinconia si fondono, questo “pensamiento triste que se baila”, questo “pensiero triste che si balla”, secondo una famosa definizione di Enrique Santos Discepolo, che del tango fu il Maestro, prima ancora di Carlos Gardel.

E' il Paese, anche, di altre cose, evocate in maniera un po' iconografica: le “empanadas”, il “mate”, la buona carne argentina, i giocatori che da Sivori a Maradona hanno deliziato chi ama il calcio.

Da un certo momento in poi, l'Argentina non è stata più tutto questo: è stata soprattutto la terra dei “desaparecidos”.

Probabilmente anche la nostra conoscenza dell'Argentina come Paese è stata in qualche modo parziale...

Abbiamo imparato... o, comunque, rinfrescato le idee su questo Paese, soprattutto nelle prime udienze.

E credo vi avrà sorpreso, come ha sorpreso anche me, “realizzare” che l'Argentina è un Paese grande ben dieci volte circa l'Italia.

E' un Paese di quasi tre milioni di chilometri quadrati, contro i poco più di trecentomila chilometri quadrati dell'Italia.

E in un Paese grande dieci volte l'Italia, vive la metà circa della popolazione che abbiamo in Italia: in Italia siamo sessanta milioni, in Argentina trentasei milioni.

E' un Paese che, proprio in ragione della sua vastità, offre anche, dal punto di vista naturalistico, delle cose tra loro diversissime: si passa infatti dalle cascate di Iguazù alla sconfinata "pampa", per arrivare poi ai ghiacciai di Ushuaya e della Tierra del Fuego, che, a dispetto del nome, tutto è meno che calda, perché siamo appunto in zona di ghiacciai...

Anche la storia dell'Argentina è un po' particolare, come particolare è la storia di quei Paesi che, in epoche relativamente recenti, per quella che è la storia ultramillenaria di questo Pianeta, sono stati "scoperti".

L'Argentina, come un po' tutta l'America Latina, viene infatti "scoperta" qualche anno dopo la "scoperta" dell'America del Nord.

Colombo nel 1492 "scopre" l'America; l'uomo penserà bene di sterminare gli indiani che vi abitavano, e l'America diventa quello che è oggi: e cioè un grande calderone di genti, di razze, di popoli.

Non diversamente avvenne per l'America Latina, "scoperta" qualche anno dopo, e che è diventata quello che è, non posso non dirlo, attraverso lo sterminio degli indios: una terra nata nella violenza e dalla violenza. Sono, credo, ormai poche migliaia gli "amerindi" ancora annidati in qualche anfratto, all'interno dell'America Latina.

L'Argentina è forse il Paese che più di tutti, in quella regione dell'America Latina, conosce una imponente immigrazione europea...

E, di questa immigrazione europea, la gran parte è proprio di origine italiana: si calcola infatti che circa un terzo della popolazione argentina sia di origine italiana, il che veramente ci consente di dire che l'Argentina è un po' per noi proprio quel che viene fuori dall'ottimo "servizio" di Daniele Cini, acquisito agli atti: una "seconda Patria".

E' un po' una seconda Italia: una seconda Italia finita, in maniera bizzarra, ad oltre diecimila chilometri di distanza da noi, ma che ancora oggi risente in maniera assolutamente percettibile di quelle che sono le tradizioni, la cultura ed i gusti italiani ed europei in generale.

E' una terra, anche, che ha conosciuto in maniera ininterrotta il susseguirsi di dittature militari.

Una terra, tuttavia, dove l'esercito, oltre ad aver dato, da sempre, una classe dirigente al Paese, ha per buona parte della sua storia conosciuto anche il rispetto e l'affetto della popolazione: questo perché, in fondo, all'esercito si doveva l'indipendenza dalla dominazione spagnola, e il suo intervento aveva anche avuto, per buona parte della sua storia, degli effetti, come dire, positivi, nello sviluppo e nella crescita del Paese.

Ma da un certo momento in poi, l'esercito cambia.

Praticamente dagli anni Trenta in poi c'è questo susseguirsi, monotono direi quasi, di dittature militari.

Si comincia negli anni Trenta, quando viene rovesciato un governo democratico di Hipolito Yrigoyen, che era uno dei fondatori dell' Union Civica Radical : l'Union Civica Radical è storicamente il gruppo politico più importante e rappresentativo dell'Argentina, insieme a quel partito "giustizialista" peronista di cui avremo modo di parlare ampiamente.

Così come avremo modo di parlare ampiamente proprio della figura di Juan Domingo Peron: è una figura che accompagna, in maniera trasversale, tutta la politica, la storia argentina, dall'inizio degli anni Quaranta fino, direi, ai giorni nostri.

Peron entra in scena all'inizio degli anni Quaranta, nell'ambito di un golpe, anche questo "militare", e ottiene subito un vasto consenso popolare come ministro del lavoro.

Attua una politica improntata agli aiuti sociali, in qualche modo "operaista", populista. Tant'è che ancora oggi si usa dire, di un governo in qualche modo disposto a "concedere" qualcosa in cambio di altro, che appunto è un governo "populista", di tipo peronista...

Il fascino personale di Peron è peraltro dovuto, direi quasi esclusivamente, o comunque prevalentemente, alla figura di Eva Duarte : "Evita", la sua seconda moglie, perché in realtà Peron era già vedovo quando conobbe e sposò Evita.

Evita è quella "madonna laica" di cui ha parlato Italo Moretti in quest'aula, che ancora adesso, nelle case degli argentini, è possibile vedere effigiata accanto alla Madonna vera, la Vergine di Lujan, che è una delle figure che hanno più devoti tra i cattolici argentini.

L'irrompere sulla scena di Peron cambierà moltissimo lo scenario politico argentino, e, come spesso accade, per una forma di gelosia, venne arrestato dai suoi stessi compagni di questo golpe, per essere poi liberato in seguito ad una "sollevazione popolare" che finì per decretare, appunto, il "mito" di Peron.

Fatto sta che Peron diviene Presidente una prima volta nel '46, e che verrà poi rieletto Presidente nel '51, portandosi dietro quella stragrande maggioranza degli argentini, potremmo dire, con un termine che ormai non usa più, il proletariato e sottoproletariato argentino degli anni Quaranta e Cinquanta: i "descamisados", che sono la forza intima del potere di Peron.

Nel '52 Evita muore, e questo farà sì che anche la figura di Peron non troverà più attorno a sé il consenso che lo aveva accompagnato.

Viene rovesciato nel '55 da un altro golpe militare: militari che rovesciano altri militari ; succede spesso in Argentina...

Questo golpe militare del generale Lonardi porterà subito dopo alla presidenza di Aramburu.

Seguiranno alcuni anni di regimi militari interrotti per brevissimi periodi dal governo di Arturo Frondizi, dell'Union Civica Radical, nel '58 ; e dal governo di Arturo Illia, anche lui radicale.

Nel '66, i militari riprendono il potere, e lo riprendono con un golpe, questa volta, del generale Onganía: un regime oppressivo, come sono tutti i regimi militari.

Ed uno dei ricordi di quel periodo, del '66, è legato, per esempio, alla feroce repressione di un'occupazione studentesca all'università di Buenos Aires, nota come "la notte dei lunghi bastoni": praticamente, una pacifica occupazione di studenti, repressa attraverso un'incursione notturna a base di bastonate.

Sono gli anni Sessanta.

Gli anni Sessanta sono in Argentina, come in tutto il mondo, anni di un particolare fermento giovanile.

Una effervescenza, direi, culturale e politica, che ha accompagnato un po', e ha segnato, una trasformazione epocale nei costumi e anche dal punto di vista politico.

Noi ricordiamo i nostri anni Sessanta.

Non diversi furono in Argentina.

Una differenza non di poco conto, non di poco rilievo, è però che le contestazioni che avvenivano nel nostro Paese, le istanze che venivano portate avanti da questi movimenti, avvenivano, per l'Italia, e per l'Europa in generale, in Paesi comunque democratici, disposti ad ascoltare, disposti anche a riconoscere la "giustizia" di determinate istanze, che erano poi semplicemente quelle stesse istanze di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà portate avanti anche in Argentina.

La differenza non di poco conto è però che in Argentina questo accadeva in un regime militare, in una dittatura.

Questo vale per gli anni Sessanta, ma varrà ancor di più per gli anni successivi.

Ecco perché la contestazione in Argentina assumerà forme sicuramente più violente : ci sarà, per esempio, quello che è noto come il “Cordobazo”, e cioè una rivolta, una manifestazione con caratteri anche violenti nella città di Cordoba, nel ‘69.

A queste manifestazioni corrisponde sempre un “giro di vite” da parte del regime militare, e c’è questo susseguirsi di violenza, da una parte e dall’altra.

Nascono i primi gruppi, che sono -perché sarebbe sciocco negarlo- dei gruppi armati, che praticano la lotta armata.

Uno di questi gruppi, di cui abbiamo sentito parlare tante volte, è quello dei Montoneros : i Montoneros sono di chiara ispirazione peronista, peraltro molti provenivano - cosa che è in parte accaduta anche in Italia- dalle fila dell’Azione cattolica.

Uno dei cosiddetti padri spirituali, forse semplicemente una figura di “assistente spirituale” di questi giovani, fu per esempio padre Carlos Mugica, che venne ucciso nel ’74 dalla “Tripla A”, quando queste cominciarono ad operare. Ma ne parleremo più avanti...

Questa effervescenza, in America Latina, si accompagna anche -e qui c’è forse il legame con questa nascita dei Montoneros dalle fila proprio dell’Azione cattolica-, si accompagna a un fenomeno particolare, che interessa proprio l’America Latina in generale: la nascita dei cosiddetti preti “terzomondisti”, di quella che è nota come la “teologia della liberazione”, e che ha una sua icona, per così dire, in quella che veniva chiamata la “Iglesia del pueblo”.

Praticamente si trattava di sacerdoti e suore che, come dire, sentivano come primo dettato quello di applicare nella maniera più fedele possibile la “dottrina sociale” del Cristianesimo.

In un momento in cui si guarda con sospetto a tutto ciò che è nuovo, e che in qualche misura rischia di “corrompere” l’ordine costituito, questo è sufficiente, evidentemente, per essere considerati “sovversivi”.

I Montoneros sicuramente diedero vita a forme di violenza, come quella, per esempio, nel maggio del '70, del sequestro e poi dell’esecuzione, dopo una sorta di processo proletario, chiamiamolo così, come usavano fare le nostre BR, del generale Aramburu, colpevole di avere preso il posto di Peron nel '55.

Peron è in esilio dal '55, e nel '70 saluta entusiasticamente da Madrid questa impresa dei Montoneros, tanto che parlerà della gioventù montonera, di questi giovani peronisti, come della “gioventù meravigliosa” che avrebbe riportato la libertà in Argentina, e che in realtà avrebbe semplicemente assicurato soltanto il suo ritorno...

La situazione diventa presto difficilmente gestibile e governabile, e si assiste all'avvicinarsi di altri due generali: Levingston nel '70, ed Alejandro Lanusse nel '71.

Continuano le violenze da parte dei gruppi armati, nell'aprile del '72 ci sarà l'omicidio del comandante del secondo corpo dell'esercito, generale Juan Carlos Sanchez, e, sempre nell'aprile del '72, verrà prima sequestrato e poi ucciso Oberdan Sallustro, il direttore generale della FIAT argentina.

Sallustro è un nome di origine italiana, era per la verità nato in Uruguay, a Montevideo, ed era tra l'altro fratello, forse qualcuno lo ricorderà, di un attaccante del Napoli, Attila Sallustro, del Napoli immediatamente precedente alla gestione di Achille Lauro.

Nel '72 quindi la situazione diventa così difficilmente gestibile che Lanusse decide di indire delle elezioni, in qualche modo per cavarsi di mano quella patata bollente che quel Paese stava diventando...

C'era una postilla, diciamo così, in questa indizione di nuove elezioni, nel senso che potevano prendervi parte soltanto quanti risiedessero in Argentina nell'agosto del '72 ; era una maniera implicita per escludere dalla competizione elettorale Peron. L'ostacolo, però, viene aggirato, perché Peron rientra, autorizzato da Lanusse, per un brevissimo periodo, nel novembre del '72, in Argentina, e prende contatti con quello che sarà il suo “uomo di paglia”, la sua “testa di legno”, e cioè Hector Campora.

Nel marzo del '73, Hector Campora diverrà quindi Presidente: ma tutti sanno che dietro Hector Campora in realtà c'è Peron, questa figura difficilissima da decifrare.

Voi ricordate che cosa ha detto Horacio Verbitsky. Io ho voluto iniziare l'esame di Horacio Verbitsky proprio partendo da una definizione che lui aveva dato quando era stato sentito nell'altro processo... Parlando di Peron, lo provocai a darmi una definizione di Peron, e lui ebbe questa immagine, che io trovai efficacissima, cioè disse: "Peron è una sorta di animale mitologico, con la testa di destra ed un grande corpo di sinistra".

Non diversamente si è espresso Italo Moretti, che ha ricordato -non ricordo più, per la verità, so se l'ha fatto in questo processo o invece nell'altro, ormai si confondono un po' le cose-, ha ricordato che nel marzo del '73 ebbe modo di intervistare qui a Roma Peron; c'era già stata, qualche giorno prima, l'elezione che avrebbe portato Campora alla presidenza, e uscendo dalla sede della RAI di via del Babuino, racconta Moretti, fu colpito in Piazza del Popolo da due scritte di segno chiaramente opposto: da una parte c'era scritto "la FIGC -intesa come Federazione Italiana dei Giovani Comunisti- saluta il compagno Peron" ; dall'altra parte della piazza: "il Fronte della Gioventù saluta il camerata Peron".

Ecco l'ambiguità del personaggio ; ed ecco perché il suo ritorno sarà un ritorno nel sangue.

Il ritorno di Peron, una volta che Hector Campora, in suo nome, vince queste elezioni, avverrà nel giugno del '73...

Ora ci sono date che segnano in qualche modo in maniera irreversibile il corso degli eventi, il corso della storia di un Paese...

Io ritengo che questa data del 20 giugno del '73 sia in qualche modo la radice del precipitare degli eventi.

Il 20 giugno del '73 c'è questo ritorno di Peron in Argentina, atteso da quasi 20 anni, dal '55, dal suo esilio.

Abbiamo visto, sempre nelle immagini di quel DVD che è acquisito agli atti, proprio la partenza dall'aeroporto di Madrid, dall'aeroporto Barajas di Madrid, di Peron, accompagnato da quella curiosa "corte dei miracoli" -di cui faceva parte anche Licio Gelli-, salutato all'aeroporto dal dittatore Francisco Franco.

Avrebbe dovuto atterrare, quell'aereo, il 20 giugno del '73, nell'aeroporto internazionale di Ezeiza, che è la Fiumicino di Buenos Aires.

Si calcola che fossero addirittura due milioni, forse, gli argentini convenuti ad accogliere quello che era un po' considerato il "salvatore della patria".

Ed avviene quello che spesso avviene quando in troppi e confusamente hanno lo stesso idolo.

Avviene che la destra peronista, che si era impadronita del palco dove avrebbe dovuto tenere il suo primo discorso Peron appena giunto nel Paese, apre il fuoco contro questa variopinta miriade di giovani di sinistra : molti Montoneros, altri di altri gruppi più o meno violenti, perché si passa dalle FAL (Fronte Argentino di Liberazione), alle FAR (Forze Armate Rivoluzionarie), create da Marcos Osatinsky, il marito di quella Sara Solarz che abbiamo sentito nell'ultima udienza, ad esponenti dell'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo), che è per la verità l'unico di chiara e dichiarata matrice trotskista, marxista, leninista, o, se vogliamo, "guevarista".

I Montoneros, invece, continuano a considerare Peron il loro faro, il loro riferimento.

Il ritorno quindi di Peron è un ritorno nel sangue.
C'è questa violenza esplicita, questo aprire il fuoco da parte della destra peronista che si era appropriata del palco, e decine saranno i giovani uccisi in questo scontro.

Siamo, ripeto, nel giugno del '73: il 20 giugno del '73...

Il ritorno di Peron coincide anche con un invito esplicito da parte di Peron a Hector Campora a dimettersi, perché ormai non serviva più che svolgesse questa generosa funzione di "testa di legno".

Avvengono queste nuove elezioni, che Peron stravince con il 62 per cento di voti, riuscendo anche là dove non era riuscito quando al suo fianco c'era quella mitica figura di Evita, e cioè ad imporre come proprio vice Presidente la nuova moglie, questa Isabelita, chiamata Isabelita, il cui vero nome è in realtà Maria Estela Martinez, che, per inciso, si trova attualmente anche lei agli arresti domiciliari in Spagna, perché anche nei suoi confronti si è deciso di aprire dei processi penali per queste vicende.

Nel settembre del '73 c'è quindi questa vittoria straordinaria della coppia Peron-Peron.

La violenza continua, e c'è, sempre nel settembre del '73, l'omicidio, da parte dei Montoneros, del segretario della Confederacion General de los Trabajadores (CGT), che era il sindacato filo-governativo, filo-peronista, cioè l'omicidio di José Ignacio Rucci, di cui abbiamo accennato in dibattito nel corso dell'esame del teste Velasco.

E' chiaro che a questo punto il rapporto tra Peron e questa gioventù montonera si fa decisamente difficile.

Peron considera la sua Gioventù Peronista responsabile in qualche modo dell'eccidio di Ezeiza, ed ecco un'altra data che in qualche modo rappresenterà un po' il crocevia della storia di questa vicenda argentina.

Il primo maggio 1974, in occasione della Festa del Lavoro, che anche in Argentina esiste come per noi il primo maggio, in Plaza de Mayo si consumerà questa rottura definitiva tra Peron e questi Giovani Peronisti.

I Giovani Peronisti non gradiscono la presenza sul balcone della Casa Rosada di Isabelita, e forse ancora meno quella di José Lopez Rega.

José Lopez Rega era stato per anni una sorta di segretario personale di Peron: un ambiguo personaggio dedito all'occultismo, alle pratiche esoteriche, che ebbe una grande influenza su Peron, tanto che sembrò quasi convincerlo di essere in grado di trasferire l'anima di Evita nel corpo di Isabelita.

Isabelita non fu mai amata dagli argentini, se è vero, come è vero, che c'era un modo di dire degli argentini: "Si Evita viviera, Isabelita sería copera", e cioè "Se Evita ancora vivesse, Isabelita continuerebbe a fare l'entraineuse" lei locali che frequentava prima di conoscere Peron.

Le provocazioni da parte dei giovani a questi due personaggi che sono al fianco di Peron su questo balcone della Casa Rosada spingono il generale a rispondere in maniera stizzita.

Il generale dà degli "imbecilli ed imberbi" a questi giovani, i giovani rispondono con quello slogan che abbiamo sentito in quest'aula ricordare da Horacio Verbitsky e cioè "Que pasa, que pasa, que pasa general, que està lleno de gorilas el gobierno popular", cioè "Che succede, che succede generale, che è pieno di gorilla il governo popolare": e "gorilla" è il nome -ci è stato spiegato- che veniva dato alla destra peronista.

Si consuma così questa frattura definitiva tra Peron ed i giovani Montoneros.

E' il primo maggio 1974.

Appena due mesi più tardi, il primo luglio, Peron muore.

Abbiamo anche di questo potuto vedere delle immagini, in quel DVD "La Seconda Patria".

La cosa abbastanza difficile da capire, per noi, è che in realtà a quel funerale di Peron assistettero a migliaia e migliaia questi giovani peronisti, che comunque avevano nei confronti di questa figura una sorta di devozione, per noi forse inconcepibile.

Con la morte di Peron, il primo luglio 1974, c'è questo naturale avvicendamento.

A prendere le redini del Paese formalmente sarà Isabelita ; in realtà, l'Argentina finirà in mano alla più bieca destra peronista.

E la più bieca destra peronista ha il nome e cognome di José Lopez Rega.

E" Lopez Rega a creare, già nel '74, quindi due anni prima del golpe del 24 marzo '76, quella che viene chiamata la "Triplice A", l'Alleanza Anticomunista Argentina: squadroni della morte, squadacce fasciste che inizieranno a sequestrare, torturare uccidere, far sparire tutti gli oppositori del regime.

Da cosa nasce questa cultura?

Ho detto prima che l'esercito argentino godette, almeno fino ad un certo punto della sua storia, del rispetto e dell'affetto del popolo argentino: era stato l'esercito a dare l'indipendenza al popolo argentino, a guadagnarsi la vicinanza del popolo argentino nelle guerre di liberazione dalla dominazione spagnola.

Devo fare un passo indietro, e parlare di una cosa che non riguarda soltanto l'Argentina, ma un po' tutta l'America Latina.

C'è un salto culturale, una degenerazione dell'esercito, che ha una data e un luogo.

La data è a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e il luogo è la Scuola Interamericana Militare di Panama: una scuola dove docenti sono gli ufficiali che avevano commesso gli scempi della guerra in Algeria, per esempio...

Comincia a farsi strada quell'anticomunismo viscerale che forse non è mai morto... Viscerale, perché, pur con tutti i limiti e gli errori storici del comunismo, non possiamo non riconoscere che c'è un ideale di fondo che è difficile non condividere, quello della giustizia sociale, dell'uguaglianza, del rispetto umano.

La scuola di guerra di Panama, agli eserciti dei vari Paesi latino-americani che vanno ad imparare la ferocia, insegna che un esercito non vive tanto in funzione di un nemico esterno, ma di un "nemico interno", rappresentato da questi giovani sbrigativamente chiamati tutti "sovversivi".

Forse nell'altro processo io ho commesso qualche ingenuità, e parlando dei Montoneros, rileggendo la requisitoria, mi sono reso conto di averli definiti, in maniera appunto decisamente ingenua, dei "romantici Cavalieri del Nulla"...

Romantici un bel niente !

Erano sicuramente dei giovani che praticavano la lotta armata, non diversamente da quello che accadeva in Italia con le BR e con altri gruppi violenti.

Però con questa differenza, che io continuo a ritenere non di poco conto: e cioè che il nostro terrorismo interno è avvenuto in maniera assolutamente irrazionale in un Paese democratico, di una democrazia imperfetta, come tutte le democrazie sono imperfette, però in un Paese democratico.

Queste violenze avvenivano invece, in Argentina, in un regime oppressivo, dittatoriale.

E allora, forse, se qualche analogia deve essere ricercata, chissà, forse è più giusto accostare questi giovani che hanno praticato la lotta armata in Argentina ai nostri partigiani del tempo fascista...

Non intendo nascondere le violenze che ci furono.

Abbiamo parlato anche di altre : di una... “finita un po' in commedia” -come scrive sempre Moretti in uno dei suoi libri- abbiamo anche accennato, e cioè del sequestro di due industriali, due dirigenti della multinazionale del grano “Bunge & Born”.

Qui voglio ripetere -e lo dico con assoluta franchezza- che io non ho alcuna simpatia per i Montoneros, come non ho alcuna simpatia né per l'ERP né, ovviamente, per le BR o per tutti i gruppi che hanno praticato o ancora praticano da noi la violenza.

Vennero sequestrati insieme, questi fratelli Born, dai Montoneros; chi guidava quest'operativo era un capo montonero che si chiamava Rodolfo Galimberti.

Ottennero un riscatto record, perché sessanta milioni di dollari nel 1974, a settembre del 1974, erano grossomodo l'equivalente di oltre cento miliardi di lire.

Vennero liberati, sia Juan e Jorge Born... Erano stati uccisi, invece, l'autista e qualche uomo della scorta.

Loro due vennero liberati, e la cosa assurda, che, ripeto, non mi fa provare alcuna simpatia per questi capi Montoneros, è che questo Rodolfo Galimberti, sequestratore di questi due industriali, qualche anno dopo, misteri della vita!, diventerà socio in affari di Juan e Jorge Born : socio in affari delle sue vittime, che quando vennero liberate cantarono quasi un "peana" sulla giustizia delle rivendicazioni dei loro sequestratori.

Dico questo per un obbligo che sento, avanzando negli anni... E rispetto a sei anni fa, forse vedo le cose in maniera più serena, e avverto in me un dovere primario di onestà intellettuale.

A me non stanno affatto simpatici questi personaggi... Pur con tutto quello che ho detto prima : e cioè che bisogna comunque inquadrare anche queste azioni di violenza nel preciso contesto storico e politico in cui avvennero.

La violenza continua, e si arriverà nel '75 al decreto con cui Isabelita sarà convinta, indotta, dai militari, a decretare lo stato di assedio, ed a concedere all'esercito ogni potere più ampio in quella che veniva definita la "lucha anti-subversiva", la lotta alla sovversione.

C'è proprio un termine in questo decreto, "aniquilar la lucha subversiva" ... Annientare la sovversione.

Non so dirlo con parole diverse da quelle che ho usato nell'altra requisitoria...

Annientare la sovversione nella maniera più brutale e letterale del termine: annientarla attraverso l'assoluta ferocia che non riconosce al singolo alcun diritto di difesa.

La situazione precipiterà, e il 24 marzo del '76, come era del resto nell'aria, come era inevitabile viste le premesse, si arriverà a questo golpe, il più sanguinario -ritengo- di tutti i colpi di Stato che l'America Latina abbia conosciuto.

Un golpe orchestrato da tempo dai vertici militari: dal comandante dell'esercito, Jorge Rafael Videla, dall'ammiraglio Massera, comandante della Marina, e dal generale di brigata aerea Orlando Ramon Agosti.

Il Paese viene diviso in cinque zone militari, ognuna sotto il comando di un corpo dell'esercito.

La Zona 1, di cui ci siamo occupati a lungo nel precedente processo -il Presidente che mi ascolta lo ricorderà benissimo- era sotto il comando del primo corpo dell'esercito, il cui comandante era Carlos Guillermo Suarez Mason, condannato all'ergastolo con sentenza di questa Seconda Corte d'Assise, presieduta dal Presidente D'Andria che mi ascolta, sentenza del 6 dicembre 2000, sentenza che ha superato tutti i gradi di giudizio e che è divenuta irrevocabile.

Suarez Mason è morto un paio di anni fa, ovviamente senza scontare -per quello che riguarda la nostra sentenza- neanche un giorno di carcere...

Dicevo: la zona 1, sotto il comando di Suarez Mason, abbracciava Buenos Aires-Capital Federal e il cosiddetto "Gran Buenos Aires", che è una zona enorme... Pensate che semplicemente a Buenos Aires vive un terzo circa della popolazione argentina : è una città immensa di dodici milioni di abitanti, ovviamente considerando anche l'hinterland ed i sobborghi che ne fanno parte, e tra questi sobborghi anche quelle "villas miseria" presso cui tanti di questi giovani prestavano la loro opera sociale... Il che era sufficiente per considerarli "sovversivi"...

La zona 2 abbracciava la regione di Entre Rios, a nord di Buenos Aires.

La zona 3 comprendeva la parte a nord del Paese, Tucuman, Salta, la città di Cordoba, ed era sotto il comando del generale Menendez.

C'era poi la zona 4, una zona un po' atipica, perché era una zona piccola all'interno di quella più grande zona che era la zona 1.

La zona 4 abbracciava l'area Tigre-Campo de Mayo, ed era sotto il comando degli Institutos Militares.

A comandare gli istituti militari in quel momento c'era il generale Santiago Omar Riveros, anche lui condannato all'ergastolo con sentenza della Seconda Corte d'Assise : lui non è morto, a differenza di Suarez Mason, ma è comunque assolutamente libero come l'aria per quello che riguarda la nostra sentenza...

E c'era infine la zona 5, che comprendeva la Patagonia e la Tierra del Fuego.

Inizia così, con il golpe del 24 marzo 1976, quella grande “mattanza” che si è sostanzialmente tradotta nell'autentico genocidio di un'intera generazione, una generazione che sono convinto avrebbe potuto dare molto a questa Argentina, e credo lo abbiate anche intuito dalle testimonianze dei sopravvissuti che abbiamo sentito : il loro impegno sociale e politico è ancora attuale, anche se è distante da quelle forme vissute e praticate un po' da tutti negli anni '70.

Iniziano a sparire migliaia di giovani, e spariscono tutti con le stesse inquietanti modalità.

Nella maggior parte dei casi vengono sequestrati di notte, o in quella che viene chiamata la “madrugada”, cioè alle prime luci dell'alba.

Vengono bendati, incappucciati, buttati su vecchie Ford Falcon prive di targa, e portati in questi centri clandestini.

Si saprà solo dopo, quando la dittatura sarà affondata, con quali macabre modalità venissero soppressi, e si saprà soprattutto dell'esistenza, non riesco a dirlo con parole diverse, di queste trecentocinquanta Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen...

Trecentocinquanta campi di concentramento che l'uomo pensava dopo la Shoah di non dover più vedere in nessun angolo del mondo: evidentemente c'è un “cuore di tenebra” che continua ad annidarsi nell'animo umano, nonostante la storia ci insegni la ferocia, la crudeltà, l'abisso che spesso ci è toccato vedere...

E il rispetto umano è forse qualcosa che l'uomo non imparerà mai a conoscere interamente nei confronti dell'altro uomo, se ancora oggi esistono Guantanamo, Abu Ghraib, e chissà quanti altri luoghi, dove tutto si fa, meno che rispettare l'essere umano...

Sono sette anni di terrore; sette anni vissuti in quella maniera particolare che è di chi sa che accadono certe cose, ma non può neanche protestare, perché non sa a chi rivolgersi per ottenere un aiuto.

Sono anche sette anni in cui il silenzio impera, sette anni in cui la parte peggiore della popolazione non troverà di meglio che commentare con un cinico "por algo será", "per qualche motivo sarà accaduto", alle notizie delle sparizioni di questi giovani.

“Se sono stati sequestrati, devono essere sovversivi”.

Giovanni Pegoraro, un sovversivo?

Angela Aieta, una sovversiva?

Quella ragazza di vent'anni, Susanna Pegoraro, una sovversiva? Una che viveva in casa con la madre, che aveva un compagno, e che era incinta di quattro mesi...

L'ho già detto nell'altro processo, e ritengo opportuno ricordarlo anche in questa sede.

Il colpo di Stato in Argentina del 24 marzo 1976 era stato preceduto, qualche anno prima, l'11 settembre del 1973, dal colpo di stato di Pinochet in Cile.

Chi ha memoria di quegli anni ricorderà le grandissime manifestazioni spontanee di ogni settore... studenti, operai, politici.... Di ogni settore civile...

Manifestazioni intese ad esprimere la solidarietà al popolo cileno per quello che stava accadendo.

Ricordiamo anni in cui... Ricordo Roma, piena di esuli cileni... Ricordo le musiche degli Inti Illimani, che accompagnavano un po' come una sorta di colonna sonora quegli anni... Ricordo anche un famoso cantautore, credo fosse Lucio Dalla, che cantò anche, ironicamente, “la musica andina, che noia mortale...”.

Non accadde invece nulla di tutto questo con l'Argentina: qualche ragione ci dovrà pur essere.

Io penso che siano molteplici le ragioni per le quali ci fu questo silenzio internazionale, e questo silenzio, per quello che ci riguarda, soprattutto di parte italiana.

Ce lo ha anche spiegato in quest'aula, con coraggio, l'ex console Enrico Calamai...

Calamai aveva avuto la ventura di trovarsi -o meglio, di essere mandato- a Santiago del Cile, a dare una mano, per così dire, a quello che era all'epoca l'incaricato di affari... perché in quel momento si interruppero le relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Cile... all'incaricato di affari Tomaso de Vergottini.

Ed Enrico Calamai ha raccontato di quanto l'ambasciata italiana in Cile si sia ricoperta di onori, per aver dato asilo politico non soltanto a quanti, di origine italiana, si trovassero tra la popolazione cilena, ma anche proprio a cileni, che non avevano neanche una goccia di sangue italiano...

Perché questo è il senso dell'umanità : la mano tesa va tesa a chiunque, non perché tu sei italiano o di origini italiane hai diritto ad un trattamento privilegiato...

A fronte di tutto questo, ci fu invece quella sorta di chiusura, anche fisica, materiale, tangibile, rappresentata da quella “blindatura” delle porte dell'ambasciata italiana a Buenos Aires.

L'ambasciatore all'epoca -diciamolo, perché fa parte della storia...- si chiamava Enrico Carrara, e qualcuno disse che, essendo caduto da cavallo, come il personaggio di una poesia del Foscolo, forse “non c'era più completamente con la testa...”

La verità è che il nostro Paese aveva, e ancora oggi ha, dei forti legami, dei forti interessi commerciali con l'Argentina...

La verità era, e l'abbiamo scoperta solo dopo, nell'influenza enorme che questo “grande burattinaio”, che era Licio Gelli, aveva nella politica italiana degli anni '70, e che sicuramente ebbe anche nel far tacere ogni voce di dissenso o di critica su quello che accadeva in Argentina...

Non dimentichiamoci, per esempio, che nelle famose “liste” di Licio Gelli figurava anche un direttore del Corriere della Sera, un giornale che, se all'inizio, attraverso Giangiacomo Foà, aveva denunciato quello che stava accadendo, da una certa data in poi, appunto quando direttore di quel quotidiano prestigioso diventa Franco Di Bella, iscritto alla P2, stende questo velo di silenzio sulle vicende argentine...

I pochi a denunciare quello che accadeva -uno ci ha fatto compagnia per tutte le udienze, oggi non c'è perché sta poco bene, è Italo Moretti...- si contano veramente sulle dita di una mano...

Perché si contano sulle dita di una mano i giornalisti che hanno avuto il coraggio di raccontarci quello che accadeva, e che noi magari ascoltavamo un po' increduli, come spesso accade di fronte ad accuse di cui non è possibile avere una documentazione visiva...

Ecco la differenza...

Il Cile era per noi quel golpe consumato in maniera plateale, con quella provocazione ostentata a tutta l'umanità: lo Stadio Nacional di Santiago del Cile riempito di prigionieri politici, a migliaia...

Veniva addirittura consentito ai giornalisti -come è successo appunto ad Italo Moretti- di intervistarli di là delle cancellate...

Questo guadagnò evidentemente da subito l'unanime condanna di tutto il mondo civile per quello che era avvenuto in Cile.

Non altrettanto accadde invece per l'Argentina...

L'Argentina fece tesoro di questa esperienza negativa cilena, si guardò bene dal pubblicizzare la violenza, che pure praticava attraverso quelle modalità che abbiamo ascoltato dai testi sentiti in quest'aula.

C'è poi una ennesima ragione, ed è in quello che ho detto prima...

Gli anni '70 sono stati percorsi, anche da noi qui in Italia, da un terrorismo e da una escalation di violenza che chi non ha vissuto quegli anni fa forse fatica a immaginare...

Abbiamo iniziato a convivere con il terrore il 12 dicembre del 1969 con la strage di Piazza Fontana ; si sono poi susseguiti una serie di fatti: nel '72 viene ucciso il commissario Luigi Calabresi, c'è poi la strage di piazza della Loggia a Brescia, la strage dell'Italicus...

Le BR forse appaiono per la prima volta in maniera eclatante con il sequestro di Mario Sossi, pubblico ministero a Genova, e questo accade nell'aprile del 1974...

C'è poi una escalation di violenza che, dopo quella stagione un po' strana, che è rappresentata dal movimento del '77, inizialmente qualcosa di quasi folcloristico, gli "indiani metropolitani", le prime "radio private", una contestazione che per certi versi ricordava il primo '68, scivolerà poi invece sempre più velocemente verso una violenza assolutamente inarrestabile, fino ad arrivare a quello che è un po' considerato il "capolavoro" delle BR, e cioè quell' "attacco al cuore dello Stato", il 16 marzo del 1978, con il sequestro dell'onorevole Aldo Moro...

Sono gli stessi anni in cui avvengono queste vicende argentine...

Era facile cadere nella tentazione di considerare queste persone scomparse, di cui comunque non si conosceva ancora il numero... Ignoravamo assolutamente l'entità, le dimensioni di questo massacro... Ma era facile, come dire, liquidare in maniera un po' sbrigativa questo fenomeno come un qualcosa che, sì, poteva essere interpretato come un eccesso di rigore da parte dei militari, ma era pur sempre un modo come un altro, si fa per dire, per risolvere un gravissimo problema di ordine pubblico interno...

Erano anche gli anni, lo ricordiamo, in cui a più di una persona venne, anche in Italia, la tentazione di ricorrere a soluzioni “di tipo sudamericano” : e non è casuale, credo, che quello che con il golpe del 24 marzo del 1976 viene eufemisticamente definito dai militari come “Processo di Riorganizzazione Nazionale” trovi una drammatica assonanza nel “Piano di Rinascita Nazionale” che verrà trovato, qualche anno dopo, tra le carte di Licio Gelli...

E' un bisogno comune: quello di un ordine ottuso...

Ottuso, che non riconosce libertà di espressione a chi non la pensi allo stesso modo...

Ho detto delle differenze che ci sono state tra il golpe cileno del settembre del 1973 e quello del 24 marzo 1976 in Argentina...

Se tutto avveniva quasi pubblicamente in Cile, con il golpe di Pinochet del 1973, la strada scelta dai militari argentini fu invece quella di una violenza nascosta...

Nascosta talmente tanto bene che bisognerà aspettare qualche anno prima che pubblicamente vengano denunciate queste vicende terribili...

L' unica voce pubblica, che per la verità quasi da subito tenta di farsi sentire in Argentina, è rappresentata da quelle “madri coraggio” che sono le Madri di Plaza de Mayo...

Abbiamo sentito in quest'aula alcune di queste madri : Lita Boitano, Estela Carlotto, Vera Vigevani Jarach...

Storie terribili, accomunate, nel caso di queste donne, dalla scomparsa dei rispettivi figli, rimasti desaparecidos...

Altri hanno avuto la fortuna di sopravvivere a quell'inferno...

Le Madri di Plaza de Mayo nascono come associazione proprio trenta anni fa, nell'aprile del 1977, e nascono, come ho già detto nella mia precedente requisitoria, in maniera direi casuale, come spesso le grandi cose nascono in maniera casuale...

Nascono perché un pugno di madri, accomunate dalla stessa tragedia, non trovano di meglio che farsi forza assieme...

Si mettono assieme, e ingenuamente pretendono di farsi ricevere da Videla, in Plaza de Mayo, alla Casa Rosada, che sta di fronte a questa piazza...

Ovviamente nessuno vorrà ricevere queste madri, che diventeranno subito "las locas de Plaza de Mayo", le pazze di Plaza de Mayo...

Pazze perché raccontavano storie che non potevano provare, pazze perché quando andavano a protestare sulla scomparsa dei loro figli si sentirono dire, come è successo a Vera Jarach : "Sua figlia era carina? Allora forse sarà finita in una tratta di prostitute. Chissà dove si troverà adesso...".

La figlia di Vera Jarach, di cui abbiamo sentito quella straziante telefonata fatta pochi giorni dopo il suo sequestro al padre e alla madre, era in realtà "finita" all'ESMA, nel periodo peggiore della repressione, nei primi mesi, intorno al giugno al '76... "Finita" prestissimo nei voli della morte che partivano dalla Scuola di Meccanica della Marina...

Nessuno le ascoltò, queste madri disperate...

Nessuno o quasi, perché voglio qui ricordare quel riferimento politico che io amo moltissimo, e che è Sandro Pertini...

Abbiamo avuto anche buoni Presidenti della Repubblica... Ne abbiamo, anche, ultimamente, da dieci anni a questa parte...

Nessuno, però, credo abbia il fascino morale ed intellettuale di Sandro Pertini...

Sandro Pertini fu l'unico a ricevere da subito queste madri, fu l'unico -e ce lo ha ricordato qui in udienza Lita Boitano- ad essere veramente vicino, con il cuore e con la mente, per quello che poteva fare, a queste madri.

E ci sono immagini, sempre in quel DVD acquisito agli atti, che mostrano proprio un Pertini sinceramente scosso dalla vicende di questi giovani.

Il silenzio internazionale, almeno parzialmente, sembra spezzarsi nel 1978, che è un anno particolare...

E' un anno eccezionalmente drammatico, per noi italiani, perché fu l'anno del sequestro Moro e di quello che ho prima ricordato come l' "attacco al cuore dello Stato"...

Ma è un anno particolare anche per l' Argentina, perché proprio nel 1978, lo ricorderete un pò tutti, l'Argentina celebrò i suoi mondiali di calcio...

In un Paese che vive di "mate", "empanadas" e pallone, come l'Argentina, possiamo immaginare quale attesa vi fosse attorno a questo evento...

E immaginate anche quale voglia di “pulizia” dovette esservi da parte dei militari, che ovviamente temevano il possibile verificarsi di “incidenti diplomatici”, temevano che qualcuno potesse denunciare pubblicamente questi fatti, e quindi mandare all'aria anche questo evento così importante...

Questo evento che l'Argentina festeggerà, perché vincerà poi i suoi Mondiali, superando in finale l'Olanda per tre a uno...

All'Italia rimase la consolazione di essere stata l'unica squadra a battere l'Argentina, per uno a zero, con un gol di Bettiga...

Succede spesso alle dittature militari di riprendere un po' di respiro, di guadagnarsi qualche consenso, attraverso vittorie sportive...

Era successo anche a noi, in Italia, durante il Ventennio, nel '34 e nel '38, proprio con i mondiali di calcio...

Qualche Paese tenta timidamente di boicottare questi mondiali, per la verità con scarso successo, come era del resto successo anche con il Cile qualche anno prima...

Se non ricordo male, proprio in Cile la squadra italiana di tennis vinse una coppa prestigiosa... Ed erano già gli anni di Pinochet...

Altri Paesi avevano disertato l'evento, in segno di protesta...

L'Italia no, perché lo sport, sembrerebbe, viene prima di ogni altra cosa...

Tuttavia qualcosa accade, perché è comunque nel '78 che inizia in qualche modo a circolare sempre più insistentemente la voce dei drammatici fatti che accadono in Argentina...

E non è un caso che a settembre del 1979 un Presidente americano, uno dei pochi sensibili a questi temi, e cioè Jimmy Carter, disporrà una sorta di inchiesta, di ispezione proprio all'Esma...

Devo invitare la Corte a rileggere quello che hanno dichiarato in dibattimento, al riguardo, sia Horacio Verbitsky, che su questo episodio ha scritto un libro, "La Isla del Silenzio", che Mario Villani e Victor Basterra...

Nel settembre del 1979, impauriti da questa visita improvvisa di una commissione interamericana per i diritti umani, l'Esma viene in fretta e furia "smantellata"...

Si cerca di nascondere ogni traccia di quell'orrendo lager che era diventato, e tutti gli internati che si trovano in quel momento rinchiusi negli scantinati dell'Esma, o alla "Capucha" e alla "Capuchita", vengono in fretta e furia portati in una di queste tante isole che formano l'arcipelago del Tigre, appunto la "Isla del Silencio"...

Un'isola che era il "buen retiro", la casa di campagna, la casa del fine settimana di un alto prelato, il cardinale Aramburu... Un cognome che ritorna...

Questo per dire anche di certe complicità, che sono state dette, e non vedo perché dovrei tacere, della Chiesa ...

Chiesa intesa ovviamente come vertici, e non come base ...

La base ebbe le sue vittime ... Ho ricordato prima padre Carlos Mugica, ucciso in realtà prima del golpe, dalla Triplice A ...

Dovrei ricordare anche i cinque padri pallottini uccisi quando già c'era stato il golpe, così come dovrei ricordare il vescovo Angelelli, ucciso in un "improbabile" incidente stradale, perché era in realtà uno dei pochissimi vescovi argentini in difesa dei diritti umani...

Ovviamente questa ispezione della commissione interamericana dei diritti umani non consentirà di accertare nulla...

Ma qualche giorno più tardi -e questa è proprio un'emergenza dibattimentale recentissima-, il 12 ottobre del 1979, tre sopravvissute dell'Esma... Due di queste le abbiamo ascoltate in quest'aula... La terza era Ana Maria Martí, di cui comunque abbiamo acquisito le dichiarazioni...

Queste tre sopravvissute dell'Esma, Sara Solarz Osatinsky, Maria Alicia Milia ed Ana Maria Martí, con una conferenza stampa da Parigi, denunciano l'orrore di quello che avevano dovuto sopportare, e di quello che l'Esma era diventata...

Ovviamente non era l'unica...

C'erano trecentocinquanta centri clandestini, la cui ferocia era tutto sommato pari a quella consumata all'interno dell'Esma...

Questa denuncia pubblica ovviamente farà in qualche modo cambiare atteggiamento, anche all'interno, al popolo argentino, nei confronti del regime militare...

Inizierà un periodo difficile : si avvicineranno prima Viola, e poi l'ultimo Presidente, Galtieri...

E proprio Galtieri commette quell'errore che spesso i dittatori commettono, nel tentativo un po' goffo di guadagnarsi un minimo di consenso ...

E cioè dichiara una “improbabile guerra” alla Marina Britannica della signora Thatcher, per rivendicare degli isolotti a sud dell'Atlantico... Le Malvinas ... O meglio, quelle che per gli argentini sono le Malvinas, e per gli inglesi invece le Falkland...

Tutto questo si tradurrà in una guerra lampo, conclusasi nel giro di appena due mesi, tra il maggio e il giugno del 1982, con la “prevedibilissima” sconfitta della Marina Argentina ...

E voglio qui ricordare quello che ho già ricordato anche nella mia precedente requisitoria...

Era una guerra fatta dalla Marina...

E capitano della Marina, durante questa guerra -siamo nell'82- è quello che qualche anno prima -nel '76 e nel '77- era il giovane tenente Alfredo Ignacio Astiz...

Il capitano Astiz, evidentemente addestrato a combattere i giovani sovversivi disarmati, si arrende subito di fronte alla Marina Britannica...

Sarà troppo presto liberato...

Dico questo, lo ripeto, perché questo è il grado di “eroismo militare” di queste persone...

Troppo facile infierire su giovani privi di ogni protezione...

Più difficile dimostrare di essere “eroi” in una guerra vera...

Una “guerra vera”, e non quella “guerra sporca”, come gli stessi militari vollero chiamare la propria “lotta alla sovversione”...

“Guerra sucia” ... Guerra sporca ...

Sicuramente fu una “cosa sporca”...

Dubito invece che potesse essere definita una guerra, e dubito che possa essere definita una guerra, se guerra è, secondo l'accezione più logica, uno scontro tra persone armate con altre persone armate...

Chi è stato ucciso in veri scontri a fuoco, è morto in una sorta di guerra...

Chi ha praticato la lotta armata, ed è finito sotto le pallottole nemiche perché impugnava un'arma, è morto in una guerra...

Ma Giovanni Pegoraro, in quale guerra è morto?

Angela Aieta, in quale guerra è morta?

Susanna Pegoraro, in quale guerra è morta?

Sono tutti morti, sicuramente, in una “cosa sporca”...
Ma assolutamente non in una guerra...

La sconfitta delle Malvinas, in questa imprudente avventura voluta da Galtieri, segnerà la fine della dittatura militare...

Si affaccerà un periodo nuovo, atteso e sognato da anni, dopo i sette lunghi anni di terrore che avevano insanguinato l'Argentina, lasciandosi dietro questa scia di sangue lunga trentamila “desaparecidos”...

Ritorna un timido regime democratico, che è quello di Raúl Alfonsín, che viene eletto Presidente nel dicembre del 1983 dopo libere elezioni democratiche.

Raúl Alfonsín è un esponente di quella Union Civica Radical, che ho detto è una delle due raggruppazioni storiche dell'Argentina, a fianco al partito giustizialista peronista.

Il giudizio storico su Alfonsín è viziato, a mio avviso, dal fatto che forse con troppa severità si è voluto attribuire a lui l'emanazione di due leggi sicuramente vergognose, la legge del “Punto Final” e la legge di “Obbedienza dovuta”...

Ma Raúl Alfonsín era, ed è, perché ancora oggi è vivo, un grande leader democratico... Ed è stato uno dei pochissimi che, nell'Argentina governata da militari, abbia lanciato un grido in difesa dei diritti umani...

E che fosse un grande leader democratico lo dimostrò del resto subito, perché uno dei suoi primi gesti politici, insediatosi come Presidente, fu l'emanazione di un decreto, il decreto numero 158 del 13 dicembre 1983, con il quale Alfonsín sostanzialmente invitava, inizialmente lo stesso Consiglio Supremo delle Forze Armate, a fare giustizia di tutte le atrocità che erano state commesse, di tutte quelle orrende violazioni dei diritti umani che erano state consumate dalla dittatura militare...

Istituì quindi un procedimento a carico dei componenti delle tre Giunte militari che si erano avvicendate dopo il golpe del 24 marzo 1976.

Questi imputati, questi generali, erano ovviamente i primi tre, cioè Videla, Agosti e Massera, e quelli che ne presero poi il posto: Lambruschini, Viola, Galtieri, Graffigna, Anaya e Lami-Dozo.

Viene così celebrato, nel 1985, questo “Processo alle Giunte”, che in buona parte renderà giustizia su queste vicende...

Il secondo gesto politico, importantissimo, di Raúl Alfonsín fu poi l'istituzione, con un altro decreto, il decreto numero 187 del 15 dicembre 1983, di quella “Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas”, la CONADEP, di cui abbiamo anche parlato in quest'aula...

Abbiamo sentito al riguardo Magdalena Ruiz Guiñazú, che in seno a questa commissione ebbe proprio il compito di accertare che cosa fosse accaduto all'Esma...

Praticamente questo processo, che si svolse poi nei confronti dei comandanti delle Giunte militari tra l'aprile ed il dicembre del 1985, dovette molto proprio a questa enorme mole di lavoro che era stata svolta dalla “CONADEP”.

Vennero assunte le testimonianze, i racconti di centinaia di giovani usciti vivi da quella esperienza infernale...

Tutto questo si tradusse, nel dicembre del 1985, in una “breve condanna all'ergastolo” per Videla e Massera...

Dico “brevissima” perché un Presidente venuto qualche anno dopo, Carlos Menem, pensò bene di concedere la grazia a questi signori, nell'ambito di un farneticante disegno di “riconciliazione nazionale” che pretendeva di superare il passato attraverso l'oblio...

Ho detto prima che quello di Alfonsín è in realtà un “timido tentativo” di reintroduzione della democrazia...

Devo spiegare perché ho usato questo termine...

Ovviamente, la celebrazione di questo processo ai comandanti delle Giunte militari non fu -come potete immaginare- affatto gradita ai militari stessi...

Ci fu, tra l'86 e l'87, una forma di insurrezione militare, che ebbe il suo apice con i cosiddetti “carapintadas” del colonnello Rico...

Già nel dicembre del 1986 Alfonsín si era visto “costretto” a firmare la cosiddetta legge del “Punto Final”: una legge che praticamente imponeva ai magistrati di istruire entro sessanta giorni tutti i procedimenti a carico dei militari che dovessero essere considerati responsabili di queste atrocità che abbiamo visto...

Era una legge che entrava in vigore subito, fu emanata nel dicembre dell'86...

In Argentina siamo nell'emisfero australe... Per cui dire dicembre '86 è come dire giugno-luglio '86 : è il corrispondente del nostro giugno-luglio '86...

Nonostante questo limite assurdo, i giudici riuscirono a raccogliere prove per quattrocentocinquanta militari, e a richiederne il rinvio a giudizio...

Non è poco...

Si fece allora più stizzita, più risentita la reazione dei militari, e ci fu appunto questa sorta di ammutinamento dei “carapintadas”...

Oggi fa forse un po' ridere che degli ufficiali si dipingano la faccia di nerofumo e si scelgano questo nome, che sembra più il nome di un complesso pop che non di un potenziale gruppo che pensi seriamente ad un nuovo golpe...

Ma allora, invece, la cosa non fece tanto ridere...

La cosa rivestì, anzi, una gravità tale, che il giorno di Pasqua dell'87 Alfonsín si vide costretto a farsi accompagnare in elicottero nella caserma dove erano asserragliati questi militari agli ordini del colonnello Rico, a trattare con essi, a cercare di farli desistere dal loro atteggiamento...

Il che consentì poi a Raúl Alfonsín di tornare nella sua residenza, alla Casa Rosada, di fronte a quella Plaza de Mayo che è il cuore di Buenos Aires, per comunicare alle centinaia di migliaia di persone presenti, che attendevano con il cuore in gola, che “potevano tornare tranquillamente nelle loro case”, che “la casa era in ordine”, che tutti potevano tornare nelle loro case e “mangiare serenamente la colomba pasquale”...

Cosa abbia poi in realtà indotto questi militari a cessare da quell'atteggiamento lo si sarebbe appreso un paio di mesi dopo, perché a giugno dello stesso anno, dell'87, viene promulgata questa seconda legge, che è ancora più grave e devastante della prima : la legge di “Obbedienza dovuta”.

Sostanzialmente, con questa legge si garantiva a tutti i responsabili di queste crudeltà, di questa ferocia, la più ampia impunità...

Si diceva: “Non sono da considerare responsabili” -e questo “iuris et de iure”, e cioè senza ammissione di prova contraria- “quanti avessero commesso questi fatti eseguendo un ordine superiore” ...

Ora, anche noi abbiamo un' esimente, che è quella dell'art. 51 del codice penale, che è l' “adempimento di un dovere”...

E' evidente, però, che intanto può essere invocata questa esimente, questa causa di giustificazione, in quanto ci si trovi di fronte ad un ordine legittimo... Un ordine “legittimo”...

Ed io credo non ci sia nessun dubbio che l'ordine di sequestrare, torturare, uccidere, fare sparire, nella maniera in cui sono spariti questi trentamila giovani, siano ordini palesemente illegittimi...

Nel 1989 Raúl Alfonsín viene sostituito, alla presidenza della nazione, da Carlos Menem : che è uno strano Presidente, perché è un Presidente peronista, “giustizialista”, che proviene, quindi, dalle stesse fila di quel partito a cui alla fine appartenevano quelle migliaia e migliaia di giovani spariti...

Questo Presidente -l'avevo accennato prima- pensa bene di inseguire una politica di improbabile “pacificazione nazionale”...

Gli anni '90, almeno i primi anni '90, segnano forse uno stallo nell'attenzione verso queste vicende, vicende che invece riprenderanno ad essere di attualità, ad interessare l'opinione pubblica, verso la metà negli anni '90...

Per la verità, quel precedente processo che abbiamo trattato, e che si è già concluso con sentenza definitiva, era iniziato qui in Italia a gennaio dell'83, quindi ancora prima che il regime militare cedesse il passo alla presidenza democratica di Raùl Alfonsìn...

Ma aveva conosciuto alterne vicende, ed è poi approdato in dibattimento solo nell'ottobre del 1999...

Verso la metà degli anni '90 c'è dunque un certo risveglio di interesse...

Per la verità, già qualche anno prima, proprio nel 1990, c'era già stata una significativa condanna in contumacia, in Francia, di Alfredo Ignacio Astiz, per il sequestro e per l'omicidio di quelle due suore francesi di cui si è parlato spesso con le sopravvissute dell'Esma in quest'aula, cioè Alice Domon e Leonie Duquet, quelle due suore di una certa età di cui avete anche una foto che è stata acquisita agli atti...

Siccome si era creato, all'epoca, un vero e proprio incidente diplomatico con la Francia, l'Argentina rispose che queste due suore erano state sequestrate dai Montoneros, e per suffragare questa tesi assurda divulgarono questa fotografia, in realtà scattata all'interno dell'Esma, fotografia in cui queste due suore francesi appaiono con alle spalle -come succedeva con i sequestri delle BR qui in Italia- questo grande striscione con scritto "Montoneros", "Peron vince", eccetera ...

Altri Paesi , negli anni '90, iniziano ad istruire dei procedimenti per vittime europee di questi fatti.

Uno di questi fu la Spagna, attraverso il giudice Baltasàr Garzòn...

Altri processi sono iniziati in Germania : per il caso, per esempio, di Rubén Santiago Bauer, compagno di quella Susanna Pegoraro che partorì all'Esma una bambina oggi trentenne, e che è tra le vittime del nostro processo...

Un'altra causa ancora è seguita in Svezia, per il sequestro di Dagmar Hagelin...

E ancora in Francia, per il sequestro di Marie Anne Erize, fatto per il quale si sta procedendo nei confronti del capitano Jorge Olivera...

Questo capitano, nel 2000, venne fortunatamente arrestato qui a Roma, dietro un mandato di cattura internazionale del Giudice francese...

Ahimè, la Corte d'Appello lo ha poi inspiegabilmente scarcerato...

In questo risveglio, non posso non ricordare anche il primo processo che noi abbiamo trattato, e che si è concluso con la sentenza di primo grado del 6 dicembre 2000 nei confronti di Carlos Guillermo Suarez Mason, di Santiago Omar Riveros ed altri, tutti condannati con sentenza ormai divenuta irrevocabile ...

Credo che quella sentenza rappresenti, senza falsa modestia, una pietra miliare...

Una sentenza storica, ad onore del Presidente che l'ha anche redatta...

E' vero che nessuno di quegli imputati ha scontato, né mai sconterà, forse, un solo giorno di carcere in Italia...

Io però sono convinto, sono sicuro, che quella sentenza abbia contribuito più di qualunque altra cosa a far arrivare, tre anni dopo, nell'agosto del 2003, all'annullamento di quelle vergognose leggi del "Punto Final" e di "Obbedienza dovuta", che avevano praticamente garantito in Argentina l'impunità per tutti questi fatti...

E' un piccolo merito italiano, che in questo momento mi sento di rivendicare e di condividere con il Presidente che ha redatto quella pregevole sentenza...

-----oooooooo-----

Io credo di avere esaurito, prima del previsto, la parte, per così dire, introduttiva, e devo accingermi a trattare ora semplicemente i singoli casi...

Sono tre, le vittime di cui ci occupiamo: Angela Aieta, e Giovanni e Susanna Pegoraro...

Pochissimi casi... Sono semplicemente simbolici, emblematici...

Ovviamente, non furono solo qualche decina o qualche centinaio le vittime italiane in Argentina della ferocia della dittatura militare...

Se è vero, come è vero, che l'Argentina è composta per un terzo circa di persone di origine italiana, allora... forse sarà un'equazione troppo facile... però è più probabile che il numero reale delle vittime si avvicini a diverse migliaia, e non a quelle poche centinaia a noi note, o a quelle pochissime di cui si siamo occupati tra questo processo e quello che lo ha preceduto...

Celebriamo questo processo sapendo già che avrà, probabilmente anche questo, un valore soltanto simbolico, e niente più...

Mi è capitato anche, in questi anni, di chiedermi, in momenti di sconforto, se valesse la pena dedicare tutte le proprie energie...

Non fisiche, mentali... Perché, come potete immaginare, se uno convive con queste storie, come è capitato a me per ragioni professionali, da ormai nove anni, e ci convive quotidianamente... perché devo dire che sento ormai l'Argentina come una seconda patria... ho cominciato ad amare l'Argentina attraverso questi processi, e faccio fatica a staccarmi dalle cose argentine...

Questo processo forse non ci consentirà di fare scontare la giusta pena, per esempio, ad Astiz ... che, avendo la mia età, essendo nato nel '51, non è che sia proprio vecchio ... Ha 56 anni, potrebbe farsi anche qualche bell'anno di galera, e se lo meriterebbe tutto...

Più che chiedere la sua estradizione, in caso di condanna, non possiamo fare...

E' molto probabile che la risposta sarà "no", come è stata già in fase di indagini preliminari...

Perché devo dire alla Corte, che forse lo ignora, che nel luglio del 2001 io ottenni dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Alfredo Ignacio Astiz...

E in maniera abbastanza sorprendente, devo dire, in Argentina ci fu un Giudice, che poi è quella collega che si è occupata del caso di Policarpo Vasquez, cioè la Servini de Cubria, che ordinò, come prevede la legge, l'arresto provvisorio di Astiz, in attesa di quella che avrebbe dovuto essere la sua estradizione...

Non ci fu, questa estradizione, perché il Ministro degli Interni argentino rispose che si trattava di fatti interni, che riguardavano l'Argentina, e quindi non si comprendeva perché l'Italia avesse tutto questo interesse a vedere dietro le sbarre Alfredo Astiz...

Quindi mi accingo a ricostruire questi casi con la perfetta consapevolezza che starò per la seconda volta a chiedere pene simboliche, giustizia simbolica...

Ammesso che la giustizia sia simbolica...

Ma io penso che simbolica non sia ...

Perché anche quando si limita, si traduce, soltanto in una affermazione di responsabilità penale, non seguita dall'effettiva espiazione della pena, io credo che comunque valga la pena, davanti all'umanità, dire : "Questa persona è colpevole"...

I casi è come se fossero due, perché da un lato abbiamo il sequestro di Angela Maria Aieta, e dall'altro quello di Giovanni e Susanna Pegoraro...

Devo dire che di tutto il discorso che ho fatto fino ad adesso, considero questa parte la meno impegnativa, nel senso che a provare ampiamente alla Corte che mi ascolta che Angela Maria Aieta e che Giovanni e Susanna Pegoraro siano stati internati all'Esma, e siano finiti nel modo che abbiamo sentito, sono stati i testi, in prevalenza donne, che abbiamo ascoltato in quest'aula...

E' la parte meno impegnativa, perché credo che si tradurrà, anche in termini di tempo, in poche battute...

Chi erano queste persone?...

L'ho detto prima : se la dittatura voleva fare “piazza pulita” dei sovversivi, io credo che su trentamila persone gettate in mare, o finite negli altri modi barbari che sappiamo... Uno di questi altri modi era, per esempio, quello che chiamavano “asado”...

Io credo che ormai tutti sappiate che cosa è l’“asado”... E’ la grigliata di carne argentina... Chiamavano “asado” il fatto di uccidere prima questi internati... Succedeva negli altri centri, per la verità, non proprio all'Esma... Venivano poi messi l'uno sull'altro, insieme a copertoni di autoveicoli... Veniva dato fuoco... Ed ecco l’“asado”...

Avevano anche un loro umorismo macabro, questi militari...

Lo stesso umorismo -lo ricorderà il Presidente-dimostrato nel dare nome “La Cacha” ad un centro clandestino dei peggiori...

E “La Cacha” era la “bruja Cachavacha”... La strega Cachavacha...

Un personaggio dei fumetti argentini che aveva la prerogativa di fare sparire le persone...

Era un nome sicuramente adatto ad un centro clandestino...

Angela Maria Aieta, dicevo...

Italiana, italianissima... Era nata nel marzo del 1921 a Fuscaldo... Fuscaldo è un delizioso paesino sul mare della Calabria tirrenica...

Emigrata con il marito Umberto Gullo in Argentina, dove aveva messo al mondo Dante... Dante Gullo, che sarebbe diventato un leader della "Gioventù Peronista"... E che ancora adesso è un personaggio pubblico, in Argentina, con incarichi anche istituzionali ...

Questa donna di cinquantacinque anni venne sequestrata, il 5 agosto del '76, presso la sua abitazione, come si trattasse di chissà quale pericolosa criminale : con uno spiegamento di forze di una decina e più di militari armati, che sequestrano e portano via questa donna non più giovanissima di cinquantacinque anni...

Viene portata all'Esma, e lì sarà vista, come abbiamo ascoltato in quest'aula, almeno da 4 testimoni : Marta Remedios Alvarez, Horacio Peralta e la sua compagna dell'epoca Hebe Lorenzo, e Raúl Lisandro Cubas...

Io, anche se la cosa non mi tornava, pensavo che fosse stata sequestrata per il fatto di essere soltanto la madre di Dante Gullo...

E, sbagliandomi doppiamente, pensavo che il vero obiettivo di queste squadracce fosse Dante Gullo... anche se non riuscivo a comprendere come mai commettessero un errore così marchiano, dal momento che in realtà Dante Gullo, già dall'anno prima, dal 1975, era stato, per sua fortuna, arrestato, e si trovava ristretto nel carcere legale di "Sierra Chica"...

Ci è stato spiegato, invece, sia da Dante Gullo che da quella che era all'epoca sua moglie, e cioè da Graciela Dora Ojeda, che in realtà il vero obiettivo dei militari era proprio Angela Maria Aieta...

Il “gravissimo reato” che la Aieta aveva commesso era quello di interessarsi dei detenuti politici, di lottare per migliorare le condizioni di vita dei detenuti politici, tra i quali c'era anche suo figlio Dante...

Voi avete anche ascoltato le parole, direi, quasi, di rispetto, che sono state usate in quest'aula dai testimoni che hanno avuto modo di conoscerla, di essere vicini in quelle circostanze drammatiche ad Angela Maria Aieta all'interno dell'Esma...

Una donna che, pur trovandosi lì senza alcuna ragionevole motivazione... Ammesso e non concesso che possa trovarsi per qualunque altro, anche per un terrorista, una ragionevole motivazione ad essere tenuto in quelle condizioni disumane... Pur trovandosi, Angela Maria Aieta, in quella situazione, quasi per sbaglio, o comunque senza nessuna accettabile spiegazione, era di conforto agli altri, si spendeva nel cercare di aiutare e confortare gli altri internati, incappucciati come lei in quel luogo orrendo...

Non c'è nessun dubbio che Angela Maria Aieta sia stata portata all'Esma...

Ripeto, ce lo hanno detto in quest'aula ampiamente Marta Remedios Alvarez, che venne sequestrata nel giugno del '76, quindi proprio un paio di mesi prima rispetto a Angela Aieta che fu sequestrata invece il 5 agosto di quell'anno, e ce lo hanno detto anche Horacio Peralta, Hebe Lorenzo, e Raúl Lisandro Cubas, tutti sequestrati dopo di lei, ad agosto del '76 Peralta e Hebe Lorenzo, e nell'ottobre del '76 Raúl Lisandro Cubas.

Non c'è quindi nessun dubbio che sia stata uccisa per mano di questo “Grupo de taréa”, questo gruppo operativo che all'interno dell'Esma decideva chi dovesse morire e chi dovesse sopravvivere...

La stessa cosa vale per Giovanni e Susanna Pegoraro: sono stati sequestrati insieme, circa un anno dopo rispetto a Angela Maria Aieta, il 18 giugno del 1977, a Buenos Aires, dove Susanna Pegoraro studiava al secondo anno di giurisprudenza, era una ragazza all'epoca di appena ventun anni, essendo nata nel '56...

Mentre Giovanni Pegoraro -ci ha detto la moglie, Inocencia Luca, che abbiamo sentito in quest'aula- era semplicemente un imprenditore edile di Mar del Plata, con circa trecento dipendenti... Probabilmente, consentitemi la battuta, neanche di sinistra... Si sarà sentito un piccolo “industrialotto”, con la voglia di fare buoni affari...

Ma siccome era il padre di Susanna Pegoraro, siccome sequestrando lei bisognava sequestrare anche lui, non ci fu nessun problema a portarlo all'Esma, e a farlo finire come è stato finito...

E qui c'è, devo dire, questa illogicità inspiegabile, incomprensibile...

Abbiamo sentito dei sopravvissuti che quasi orgogliosamente ci hanno detto : "Io ero un montonero"...

Sono salvi, sono vivi, sono venuti qui a raccontarcelo...

Questo perché esisteva quella cosa curiosa, voluta da Massera, che era lo “staff”, che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di ufficio politico per le ambizioni politiche di questo ammiraglio feroce, probabilmente il più feroce di tutti i comandanti di questa dittatura...

Massera intendeva servirsi di questi giovani, provenienti dalle fila peroniste, per capire le esigenze giovanili e per proporsi come un nuovo Peron, sognando anche un improbabile partito socialdemocratico, di cui lui avrebbe dovuto essere alla testa...

Invece, mentre questi ex montoneros, peronisti, si salvano grazie a questa attività di rassegna stampa, di ricerche, che svolgono all'interno di questo staff... Invece c'è poi uno, come Giovanni Pegoraro, che, probabilmente non essendo neanche di idee di sinistra, viene tranquillamente gettato via... Così come Angela Aieta... Così come Susanna Pegoraro...

Ripeto, vogliamo considerare sovversiva una ragazza di ventun anni che viveva in famiglia, a cui era stato da una settimana sequestrato anche il compagno, il marito, quel Rubén Santiago Bauer per il quale, lo ripeto, c'è un procedimento aperto in Germania ?...

Non ci sono dubbi che Giovanni e Susanna Pegoraro siano passati per l'Esma, né può -come dire- incutere qualsivoglia perplessità la circostanza, pure riferita da qualcuno, di un trasferimento provvisorio, temporaneo, di Susanna Pegoraro... per la verità non di Giovanni Pegoraro... in un centro che era quello della base navale di “Butos Tacticos”, esistente a Mar del Plata, che era la città di origine, la città di Giovanni e Susanna Pegoraro...

Perché da questo centro di Mar del Plata, ci hanno detto tutte le testi che abbiamo sentito, Susanna venne poi subito riportata all'Esma...

E questo già doveva accadere nell'ottobre del '77, in quanto all'Esma, verso la fine di novembre del '77, Susanna Pegoraro darà alla luce la sua bambina...

Questa bambina che quest'anno, a novembre di quest'anno, compirà trentanni, essendo nata appunto a novembre del '77...

Questa bambina che possiamo anche permetterci di affermare sia Evelyn Vasquez, “adottata” da quel Policarpo Vasquez nei cui confronti vi è stato un giudizio condotto da quella collega argentina , Servini de Cubria, che ho ricordato anche prima...

E come non parlare di questo risvolto veramente duro da comprendere...

Voi avete visto con quale dignità, con quale civiltà, Inocencia Luca Pegoraro abbia riferito dei suoi tentativi di avvicinare questa nipotina...

Se può valere qualcosa, quella somiglianza straordinaria tra la foto di Evelyn e la foto di Susanna Pegoraro, dice che l'una è figlia dell'altra...

Avete visto con quale delicatezza la signora Pegoraro ha parlato del suo tentativo di avvicinare Evelyn, di costruire con lei, con la propria “nipotina”, un normale rapporto, e di come abbia reagito in maniera estremamente rispettosa ...

Rispettosa ... davanti a questo turbamento della ragazza, che non intende sottoporsi all'esame del DNA, perché non vuole in alcun modo che questo possa costituire una prova contro i genitori adottivi...

Le testi che hanno riferito della presenza e della loro conoscenza all'interno dell'Esma di Giovanni e Susanna Pegoraro sono veramente tante...

Sono tante, se consideriamo che sono state tutte sequestrate verso la fine del '76 ed i primi del '77, che sono senza alcun dubbio gli anni di maggiore terrore in Argentina, gli anni in cui i sequestri dovettero essere veramente massivi rispetto agli anni successivi...

Io penso di non sbagliare se immagino che da una certa data in poi, dal '79 all'83, i sequestri si diradarono proprio in virtù dell'eco che la denuncia che era stata presentata pubblicamente in conferenza stampa da Sara Solarz, Ana Maria Martì e Maria Alicia Milia avevano avuto...

Ed anche in conseguenza di quel risvegliarsi di interesse internazionale sulla vicenda, che aveva visto un suo episodio significativo in quella ispezione della commissione interamericana all'Esma, di cui ho parlato prima, che avvenne nel settembre del '79...

I primi anni, '76, '77, '78, furono sicuramente gli anni in cui i sequestri avvennero in maniera più massiccia, e sono anche gli anni in cui la fine riservata a questi giovani fu pressoché esclusivamente quella della soppressione...

Abbiamo fatto una sorta di conteggio un po' empirico...

Ricorderete che quando è stata sentita Graciela Daleo ci ha ricordato che lei aveva un numero di codice, che era il numero 008...

Graciela Daleo fu sequestrata ad ottobre del 1977...

Abbiamo sentito anche Norma Susana Burgos, che venne sequestrata nel gennaio di quell'anno, il gennaio del '77, e che aveva il numero di codice 842...

In mezzo, nel maggio del '77... testimonianza di Maria Alicia Milia ... Maria Alicia Milia aveva il numero 324...

Se la matematica non è un'opinione, visto che questa numerazione, ci è stato spiegato, andava con tre cifre, da 001 a 999... cioè, un migliaio e poi si ricominciava... questo non può che significare una cosa : che, diciamo tra il marzo circa del '77, visto che nel gennaio la Burgos ha il numero 842, ipotizziamo che tra febbraio e marzo siano arrivati “comodamente”, si fa per dire, a 999... Nel marzo del '77 dovette ricominciare questa macabra numerazione...

E allora, se a maggio Maria Alicia Milia ha il numero 324, e se ad ottobre viene dato a Graciela Daleo il numero 008, vuole dire che tra maggio e ottobre sono passati almeno mille detenuti, internati e poi spariti ...

Non è una cifra approssimata “per eccesso”, quella di cinquemila internati circa all'Esma...

E non è una cifra approssimata “per difetto”, quella di un centinaio e non più di sopravvissuti dell'Esma...

La fatica più grande che io ho dovuto affrontare, proprio perché parliamo di quegli anni, gli anni di maggiore terrore... gli anni in cui si spariva tutti in quel modo lì, buttati nell'Oceano, è stata quella di riuscire a trovare i sopravvissuti di questi anni...

Del '76, che è il periodo in cui è sequestrata Angela Aieta... e metà del '77, che è il periodo in cui viene sequestrata Susanna Pegoraro insieme a suo padre Giovanni Pegoraro...

Io credo che i testi che abbiamo sentito qui, e questa è stata veramente un'impresa, siano quasi gli unici sopravvissuti di quel periodo...

Ce ne saranno ancora tre, quattro, cinque, sei, forse dieci... Non di più...

Abbiamo sentito, in quest'aula, i pochissimi sopravvissuti degli anni '76 e '77 all'Esma...

E non è stato facile...

Devo anzi a questo punto, se mi consentite, dire pubblicamente grazie ad una persona che mi ha aiutato enormemente in questo lavoro: Jorge Ithurburu, che ha mantenuto telefonicamente i rapporti con i testi, li ha convinti a venire, li è andati a prendere a Fiumicino quando arrivavano, li ha accompagnati in udienza...

E' stato un lavoro prezioso, che sento di dover riconoscere pubblicamente, perché lo stesso prezioso lavoro, per me, è stato da lui svolto anche nell'altro processo...

I testi che abbiamo sentito hanno tutti riferito senza nessuna ombra di dubbio -perché li hanno anche riconosciuti nelle fotografie che abbiamo loro mostrato- della presenza all'Esma di Giovanni e Susanna Pegoraro, nel periodo in cui loro furono internati, così come della presenza di Angela Maria Aieta ...

Quello che ho detto prima è proprio suffragato anche da questo, se voi ci fate caso: a poter venire qui a dire della presenza all'Esma di Angela Aieta, sequestrata nell'agosto del '76, sono stati solo 4 testi: Marta Remedios Alvarez, Horacio Peralta, Hebe Lorenzo, e Raúl Lisandro Cubas...

Questo perché erano veramente pochissimi i sopravvissuti a quei primi mesi di spietato terrore seminato dalla dittatura...

Chi è stato sequestrato nei primi mesi del regime militare non è sicuramente sopravvissuto, tranne quei pochissimi che abbiamo ascoltato...

Già diventano più del doppio un anno dopo, e diventano più del doppio, e saranno poi probabilmente ancora di più, fino ad arrivare a quel numero complessivo di cento o poco più, perché da un lato rallenteranno, come ho detto prima, i sequestri, dal '79 in poi, e dall'altro ci si salvava più facilmente grazie a questa assurda istituzione di Massera ed Acosta, il “mini-staff” prima, e lo “staff” poi : entrarvi, significava avere la speranza di sopravvivere...

Io ho ascoltato, devo dire, con molta prudenza, con molto timore quasi di “ferirli”, questi sopravvissuti che abbiamo sentito qui...

Personalmente mi ha magari dato anche un po' fastidio sentire queste “rivendicazioni montonere” a distanza di trent'anni...

Però, venire qui è stato sicuramente, per loro, praticare una sorta di violenza morale su sé stessi, perché vi assicuro che è sopravvissuto in quegli anni si porta dietro la stessa, cinica, crudele, domanda, o risposta, che era quella che circolava quando qualcuno veniva sequestrato...

"Por algo serà”, se qualcuno veniva sequestrato...

“Por algo serà”, se qualcuno veniva liberato...

Io credo che non ci sia nessuna spiegazione logica...

Non credo assolutamente che dietro la liberazione delle testi che abbiamo sentito ci sia necessariamente un tradimento, o l'aver cagionato la morte di compagni...

Credo invece che nella logica perversa che accompagna regimi perversi la liberazione di qualcuno sia vissuta anche come una sorta di macabra testimonianza di quel regime : qualcuno deve sopravvivere, per raccontare e per impedire che certe cose accadano...

Una specie di “Nunca mas” all'incontrario...

E siccome ho citato il “Nunca mas”, consentitemi di leggere una pagina...

E poi vorrei dire due cose su Ernesto Sàbato...

Il prologo del “Nunca mas” che avete acquisito agli atti dice questo:

“... Durante gli anni '70 l'Argentina fu scossa dal terrore generato sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra. Tale situazione, d'altra parte, era comune a molti Paesi. Un esempio di quanto affermiamo ci viene dall'Italia, che per anni fu sottomessa all'azione spietata di formazioni fasciste, delle Brigate Rosse e di gruppi affini.

Però tale Paese non si scostò mai dai principi legali per combattere il terrorismo: lo fece nel rispetto delle leggi, e in forma molto efficace, mediante i tribunali ordinari, offrendo agli accusati tutte le garanzie di una autentica difesa in giudizio.

Nel caso del sequestro di Aldo Moro, quando un membro dei servizi segreti suggerì al generale Dalla Chiesa di torturare un sospetto che sembrava essere al corrente di molte cose, Dalla Chiesa rispose con una frase memorabile: ‘L'Italia può permettersi di perdere Aldo Moro, ma non di istituire la tortura’.

Non fu così nel nostro paese: ai delitti commessi dai terroristi le Forze Armate vollero mettere fine con un terrorismo molto peggiore, contando dal 24 marzo 1976 sulla forza e l'impunità dello Stato dittatoriale; si dedicarono, quindi, a sequestrare, torturare, uccidere, migliaia di esseri umani...”

Io non so quale sia la fondatezza storica di questa citazione che credo sia da attribuire ad Ernesto Sábato...

Ma mi sento onorato, in questo momento, di questo lusinghiero giudizio che proviene da una figura intellettuale e morale altissima...

Forse per colpa di questo prologo, qualche “buontempone” in Argentina ha pensato bene di sporcare la figura morale di Ernesto Sábato, additandolo come teorizzatore della “teoria dei due demoni”...

Secondo qualcuno, queste frasi che ho letto equiparerebbero i terroristi al terrorismo di Stato...

Non mi pare che sia così... Non mi sembra assolutamente che sia così...

Ed allora, per quel dovere di onestà intellettuale di cui ho parlato prima, ripeto, io non ho alcuna simpatia per i Montoneros, per l'Erp, così come non ho alcuna per i gruppi armati che hanno insanguinato il nostro Paese negli anni '70...

Ma con la stessa tranquillità posso affermare che di trentamila “desaparecidos” forse non più di duemila siano stati effettivamente legati alla lotta armata...

Tutti gli altri ... eravamo noi.

Gente normale, con ideali normali, con desideri normali...

Ho detto della presenza all'Esma, in termini di assoluta certezza, sia di Susanna e Giovanni Pegoraro, sia di Angela Maria Aieta...

Non c'è dubbio che siano stati passati per l'Esma, ed uccisi nella maniera che ci hanno raccontato, e che non voglio più ripetere, i testi che abbiamo ascoltato...

Debbo solo dire della responsabilità degli odierni imputati...

Gli imputati sono cinque : sono Vildoza, Acosta, Astiz, Febres e Vanek...

Tutto ruota, ovviamente, attorno all'appartenenza o meno, da ritenere o meno provata in termini giudiziari, di questi imputati al “grupo de tarea”...

Cosa fosse il “Grupo de Tarea 3.3.2.” è stato anche questo ampiamente spiegato... “Grupo de Tarea” significava gruppo operativo... Una specie di equivalente dell'inglese “task force”... Era un gruppo della Marina che operava all'interno dell'Esma.

Come ci è stato spiegato da più testi, era suddiviso in tre settori: “intelligence”, operazioni, logistica...

L' “intelligence” aveva il compito di estorcere, attraverso la tortura, informazioni su presunti sovversivi, di interpretare e di esaminare eventuale documentazione sequestrata...

Il settore “operazioni” era quello, per così dire, più operativo: quello che si incaricava di eseguire i sequestri, e poi portare questi poveracci all'interno dell'Esma, dove sarebbero stati torturati e, nel novantanove per cento dei casi, buttati in mare...

Il settore “logistica” è legato a quell'altra pratica vergognosa che si accompagnava al sequestro, e cioè all'appropriarsi di beni, non soltanto mobili, a volte anche immobili, perché molte case dei sequestrati vennero fatte intestare con la violenza a persone dell'Esma, o comunque legate ai militari...

Tant'è che una teste che abbiamo sentito, e cioè Nilda Noemi Actis Goretta, ci ha spiegato che venne utilizzata in maniera abbastanza anomala, in una sorta di “agenzia immobiliare” istituita a Buenos Aires che aveva il compito di vendere le case sottratte ai “desaparecidos”... Questo era il settore “logistica”...

Del “Grupo de Tarea 3.3.2” io penso non ci sia alcun dubbio facessero parte Acosta, Vildoza, Astiz, e Febres.

I testi che abbiamo ascoltato, ci hanno anche precisato quali fossero i ruoli, le competenze, le funzioni di ciascuno di questi signori...

Vildoza era formalmente, ci è stato detto, il capo del “Grupo de Tarea 3.3.2”, perché gerarchicamente aveva un grado militare superiore a quello di Jorge Edoardo Acosta, che invece era il capo di fatto, il “leader carismatico” di questo “grupo de tarea”...

Del “Grupo de Tarea 3.3.2” faceva inoltre sicuramente parte Hector Antonio Febres : alcune testi hanno precisato anzi di essere state proprio materialmente torturate anche da Febres, in quelle sessioni di tortura a cui venivano sottoposte...

Ma tutte le testi sentite hanno anche aggiunto una cosa specifica, e cioè che Hector Antonio Febres, prefetto navale, inserito comunque organicamente nel “Grupo de Tarea 3.3.2”, aveva un compito particolare...

E cioè quello di “sovrintendere” alle gestanti, di sovrintendere a quella sorta di maternità particolare, che era la cosiddetta “Sardà”, dal nome di un famoso reparto di ostetricia di Buenos Aires : la “pieza de las embarazadas”, il posto delle donne in stato di gravidanza, dove venne materialmente tenuta anche Susanna Pegoraro, e dove Susanna Pegoraro, a fine novembre del 1977, aiutata nel parto da Sara Solarz, avrebbe dato alla luce quella bambina che compirà quest'anno trent'anni, di cui abbiamo parlato prima...

Del “Grupo de Tarea 3.3.2”, fa infine sicuramente parte quello che, non so perché, ma a me personalmente sta più antipatico di tutti : e cioè Alfredo Ignacio Astiz, raggiunto da una condanna del 1990 all'ergastolo per l'omicidio di quelle due suore francesi...

Uno che amava vantarsi di quello che faceva: un crudele cretino, un glorioso imbecille, che godeva nel raccontare alle altre internate la fine che facevano le persone gettate in mare...

Si beava di raccontare che un corpo scaraventato da un aereo incontra come una lamina di ghiaccio...

Questa persona ha sdegnosamente rifiutato la giurisdizione italiana, chiedendosi chi fosse mai quel pazzo di pubblico ministero che in Italia ce l'ha tanto con lui...

Sono tutti sicuramente all'interno di una organizzazione concepita in maniera scientifica...

Fanno tutti sicuramente parte di un ristretto gruppo di persone...

Io mi rendo conto che qualcuno mancherà... e quando dalle testimonianze ascoltate ho sentito fare altri nomi... Whamond, Pernias, Rolon, Scheller...

Certo, un processo non ha mai la presunzione di essere “perfetto”...

Ma quello che è importante è che queste persone ci siano comunque dentro, e che queste persone siano da condannare...

Senza considerare che gli altri nomi che abbiamo sentito può darsi si riferiscano a un periodo successivo, che esula strettamente dal periodo temporale che a noi interessa, cioè '76/'77...

Dico questo perché ricorderete che dalla fine del '78 ci fu una sorta di avvicendamento all'Esma, legato al fatto che Massera non era più l'ammiraglio comandante della Marina, e il suo posto venne preso da Lambruschini...

E con l'avvento di Lambruschini ci fu sicuramente una specie di “spoils system” dell'epoca, qualcuno venne sostituito da altri più graditi al nuovo comandante...

Queste persone di cui ho parlato, Vildoza, Acosta, Febres, Astiz, sono tutte sicuramente corresponsabili del sequestro e della morte di Angela Maria Aieta, di Susanna Pegoraro, e di Giovanni Pegoraro...

Sempre per quel dovere di onestà intellettuale che ho detto prima, non me la sento invece di considerare in termini di assoluta certezza appartenente a questo “Grupo de Tarea” Antonio Vanek...

Intendiamoci: Vanek fu sicuramente una delle teste più importanti tra i repressori di questo genocidio consumato nell'Argentina degli anni '70...

Vanek era il numero due della Marina, era contrammiraglio: dopo Massera, veniva direttamente Antonio Vanek...

Per quello che mi è sembrato di capire, era il responsabile, il comandante delle cosiddette “Operazioni Navali”, al cui interno operava questo “Servizio Informazioni Navali”, il SIN, che sicuramente operò sequestri, e mi riferisco a quei sequestri -a cui qualche teste ha accennato- di persone che, per essere state portate dal SIN, venivano messe non nella “Capucha” ma nella “Capuchita”...

Ripeto: sicuramente Vanek non fu una figura di secondo piano nell'ambito della repressione...

Ma noi stiamo giudicando oggi la responsabilità, in quanto appartenenti al “Grupo de Tarea 3.3.2”, di persone che fossero organiche in maniera certa, stabile, all'interno di questo “grupo de taréa”, e che siano da considerare direttamente, o attraverso il concetto di “responsabilità mediata”, responsabili dell'omicidio e prima ancora del sequestro, finalizzato all'omicidio, di Angela Aieta e di Giovanni e Susana Pegoraro...

Non credo che le testimonianze ascoltate possano offrire alla Corte d'Assise la assoluta certezza dell'appartenenza di Antonio Vanek a questo “Grupo de Taréa 3.3.2”.

Qualcuno ha detto della presenza saltuaria di Vanek, di averlo visto uno o due volte all'interno dell'Esma ...

Ma non riesco francamente a trovare per lui alcun ruolo preciso, all'interno di questo gruppo, che mi consenta di chiedere nei suoi confronti, con la dovuta serenità, e certezza, e tranquillità, una condanna così grave come quella che sto invece per chiedere per gli altri imputati ...

Parliamo di tre omicidi...

Di tre omicidi premeditati e aggravati dall'uso di sevizie e crudeltà contro le persone...

Angela Aieta -dell'agosto del 1976 è il suo sequestro-presumibilmente sarà stata gettata in mare intorno al novembre-dicembre 1976, posto che l'ultima persona che noi abbiamo ascoltato e che ha potuto vederla è Raùl Lisandro Cubas...

Raùl Lisandro Cubas fu sequestrato nell'ottobre del 1976...

Ebbe il tempo di vedere Angela Aieta : questo significa che ad ottobre del 1976 Angela Aieta era ancora viva all'interno dell'Esma...

E non può che essere stata uccisa tra il novembre e dicembre del '76, per una ragione...

Perché, in questo salto temporale, la persona sequestrata, che abbiamo ascoltato, in maniera più prossima a Raùl Lisandro Cubas, è Norma Susana Burgos : sequestrata a gennaio del 1977...

Norma Susana Burgos ha detto di non aver visto all'interno dell'Esma Angela Maria Aieta: evidentemente, era già stata gettata in mare, con i voli della morte di cui abbiamo parlato...

Giovanni Pegoraro, probabilmente fu ucciso intorno al mese di settembre-ottobre del 1977, se è vero che quando ad ottobre del 1977 Susanna Pegoraro viene riportata all'Esma da quella base navale di "Butsos Tacticos" di Mar del Plata è sola, non c'è più Giovanni Pegoraro, che quindi deve essere stato ucciso prima...

Susanna Pegoraro sarà stata uccisa sicuramente qualche settimana dopo aver dato una luce la sua bambina ...

Partorì verso la fine di novembre del 1977 : credo che sia stata gettata nel Rio de la Plata, o nell'Oceano Atlantico, verso il dicembre dello stesso anno...

Sono tre omicidi pluriaggravati...

Sono omicidi che meritano un'unica condanna, che è quella dell'ergastolo...

La chiedo con serenità, perché appunto so che è una condanna simbolica, ma non riuscirei comunque ad immaginare una condanna diversa, perché dare una condanna diversa significherebbe dover riconoscere attenuanti generiche che non vedo in quale modo la Corte d'Assise possa mai motivare...

Sono più reati, più delitti di omicidio aggravato, ognuno dei quali punito con l'ergastolo...

Quindi, ai sensi dell'art. 72 del codice penale, io dovrò chiedere soltanto un'unica condanna all'ergastolo, con l'isolamento diurno per anni due per tutti e quattro gli imputati di cui ho parlato, cioè Acosta, Vildoza, Astiz e Febres...

A questa condanna, per obbligo di forma, devo chiedere che si accompagnino anche la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e quella dell'interdizione legale, come prescrivono gli artt. 29 e 32 del codice penale : condanne ancor più simboliche di quella dell'ergastolo...

C'è poi invece una condanna, quella prevista dall'art. 36 del Codice Penale, che forse un minimo di rilevanza può avere ...

La pubblicazione della sentenza, intesa ovviamente come pubblicazione per estratto del suo dispositivo, sui due maggiori quotidiani nazionali : “Repubblica” e “Corriere della Sera”...

Per quello che riguarda Vanek, mi vedo invece costretto a chiedere, ai sensi dell'art. 530 cpv. c.p.p., una assoluzione dai reati a lui ascritti per non aver commesso il fatto.

Grazie.